

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 10 maggio 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24.4321

Anno VI<sup>o</sup> - N. 17

### MINACCIOSE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

# L'INQUINAMENTO E DOPO

Il mito dell'industrializzazione purchessia, dell'industrializzazione ad ogni costo, ha generato un'opinione pubblica incapace di capire e vedere i pericoli insiti in un arrembaggio tumultuoso e disordinato, al quale partecipavano e partecipano uomini più che disposti, per guadagnare di più, a trasformare alcuni costi privati in costi pubblici, cioè a scaricare sulla collettività gli oneri dell'eliminazione dei rifiuti. La collettività non era, però, e non è preparata e organizzata per superare la prova.

Accanto alle aziende inquinanti e devastatrici del paesaggio e dell'ambiente naturale, infatti, noi troviamo i nostri Comuni con il bilancio in pareggio, tutti intenti a sperimentare e verificare formule di governo che, se sono servite alla maggioranza per monopolizzare il potere, non sono certo servite alla collettività per risolvere determinati problemi, come quello di un ordinato sviluppo urbanistico o quello dell'eliminazione dei rifiuti solidi.

La comunità, d'altro canto, era ed è formata da gente disposta ad andar d'accordo con i detentori del potere per ottenere licenze edilizie, licenze commerciali e altre facilitazioni, concesse con criteri «privatistici» (anche dopo l'entrata dei socialisti nella stanza dei bottoni).

Il risultato di tanti comportamenti negativi e concordi non poteva essere positivo; ed infatti anche nel nostro Friuli, una terra che certamente non soffre per eccesso di industrie, il problema degli inquinamenti e della distruzione del paesaggio si prospetta di difficile (ma non impossibile) soluzione e minaccia di aprire angosciose prospettive per il nostro futuro e, soprattutto, per il futuro dei nostri figli.

Molti fiumi friulani sono stati trasformati in fogne dalle industrie inquinanti e in depositi di immondizie e rifiuti solidi (indistruttibili dagli agenti naturali se di plastica, di vetro, ecc.) provenienti dalle famiglie. Allo ingresso di molti paesi lungo la strada si ammucchiano sacchetti di plastica contenenti immondizie che putrefano e minacciano l'igiene pubblica. Tanti ruscelli, una volta gorgheggianti di «chiarre fresche dolci acque», oggi sono intasati di barattoli di latta, cassette di legno, paglia da imballaggi, pezzi di formica, scatolette di cartone, ecc. Il lago di Cavazzo è malato, pieno di petrolio, freddo e torbido. La laguna di Marano è inquinata. Quasi scomparso, ormai, il meraviglioso ambiente naturale delle risorgive, sacrificato al mito della pioppicoltura.

Un quadro indubbiamente

minaccioso ma, purtroppo, non ancora completo.

Esiste infatti una stretta connessione fra l'inquinamento chimico e il disordine urbanistico, un disordine che rischia di produrre in breve tempo un irreparabile danno.

Da Maniago a Cervignano, da Gorizia a Pordenone, da Latisana a Spilimbergo, a Cividale, ecc. spuntano come funghi in pieno centro enormi falansteri di dieci, quindici, venti piani, in spazi angusti, senza un sufficiente contorno di verde. Le amministrazioni comunali concedono licenze edilizie senza un criterio preciso, senza preservare dal cemento aree da destinare al verde pubblico. Molte strade di campagna sono ormai strette fra due file continue di case che impediscono rettifiche, allargamenti, costruzioni di marciapiedi, ecc. Le colline sono aggredite dalla febbre delle ville private, dei condomini e delle fabbriche costruite, indifferentemente in zone agricole o residenziali.

E' chiaro che con una distribuzione tanto irrazionale degli insediamenti abitativi il problema della raccolta dei rifiuti si presenta di difficile soluzione e di costo elevato. E i comuni, cioè i diretti responsabili del disordine urbanistico, adducono l'altrezza del costo come alibi per giustificare la mancata organizzazione di un servizio che la loro imprevidenza e la loro incompetenza ha reso costoso e difficile.

Eppure bisogna correre ai ripari fin che c'è tempo.

I primi a muoversi nel senso giusto devono essere i friulani, i singoli cittadini, i quali devono convincersi che non si tiene pulito il Friuli semplicemente spostando la sporcizia e i rifiuti dalle aree private a quelle pubbliche, e devono altresì pretendere dai pubblici amministratori interventi risanatori.

Industria, agricoltura e turismo sono settori economici che non sempre possono convivere. Se si pretende di ospitare i turisti bisogna difendere la bellezza e l'igiene dell'ambiente.

Bisogna, cioè, opporsi alla agricoltura di rapina a base di fertilizzanti e anticrittogamici che poi risultano tossici per gli uccelli, i pesci e gli uomini stessi. Bisogna opporsi alle industrie inquinanti ed organizzare, magari su base consorziale per più comuni, i servizi di raccolta e distruzione dei rifiuti solidi urbani.

Bisogna, infine, razionalizzare la utilizzazione del territorio con un piano urbanistico regionale.

Ma in fretta, prima che il Friuli diventi inabitabile.

Gianfranco Ellero

## Necessario un accordo con la Jugoslavia per salvare le acque dell'Isonzo

Quello degli inquinamenti non è un problema regionale: è, purtroppo, mondiale e risolvibile solo con uno sforzo corale di tutti gli uomini. E' uso di quei problemi che, come la guerra atomica, minaccia oggi giorno tutti i viventi, i quali dunque cominceranno a sentirsi, se non fratelli, almeno alleati contro un nemico comune. Siamo anche facili profeti nel prevedere che in futuro, sempre più spesso, saranno necessari trattati internazionali per concludere accordi contro l'inquinamento.

Il Friuli, ad esempio, non può tener pulite le acque dell'Isonzo senza la collaborazione della Jugoslavia. E' questo il dato più interessante emerso durante una recente seduta della Giunta comunale di

Gorizia, alla quale hanno partecipato anche l'ufficiale sanitario dott. Gregorig e il direttore dei servizi tecnici Pontello.

L'argomento è stato introdotto dal sindaco Martina, il quale ha dato rilievo alla coincidenza dell'incontro della Giunta con la data di emissione del regolamento contro gli inquinamenti. L'on. Martina ha rilevato come la situazione di Gorizia non sia ancora grave, però il problema esiste e va affrontato con coraggio e preveggenza.

Dal punto di vista sanitario i problemi sono stati inquadrati dal dott. Gregorig. Ha detto che le industrie di Gorizia che maggiormente preoccupano per gli inquinamenti, il Cotonificio e la

Safog, sono nate nel secolo scorso quando quella zona era periferia della città, mentre oggi questi stabilimenti si trovano nel centro urbano. Inoltre il sistema collinare del Calvario costituisce una specie di sbarramento atmosferico che trattiene la aria inquinata.

L'ing. Pontello si è soffermato sul sistema delle fognature. Ha osservato che con uno sviluppo di quarantatré chilometri è a carattere misto (con l'apporto cioè delle acque piovane, che svolgono un'importante azione diluente) il sistema di fognatura di Gorizia è senz'altro buono, pur abbisogando di miglioramenti. In particolare, come prima soluzione, si dovrebbero costrui-

re due vasche di decantazione in via della Barca e in via degli Scogli; come soluzione ottimale però sarebbe necessario pensare, con una spesa di sei-settecento milioni, ad un collettore di raccolta finale di tutti gli scarichi e ad un impianto moderno di depurazione.

Sul tema del mantenimento della purezza delle acque dell'Isonzo — scrive «Il Piccolo» — si è rilevata unanimemente l'opportunità di ricercare intese con il vicino Comune di Nova Gorica. Il sindaco Martina ha a questo proposito riferito di aver avuto un colloquio con il Presidente del vicino Comune jugoslavo. In quell'incontro è stato manifestato il reciproco auspicio di salvaguardare la purezza delle acque dell'Isonzo. Il fiume, è stato rilevato, offre tra l'altro notevoli attrattive turistiche di molto interesse anche per la Jugoslavia.

Nell'incontro che Martina ha avuto col Presidente del Comune di Nova Gorica è stato fatto cenno alle preoccupazioni sorte per gli scarichi delle fognature della finitima zona jugoslava, preoccupazioni subito fugate. All'onorevole Sabina sono stati presentati e illustrati i progetti che hanno confermato l'impegno degli amministratori di Nova Gorica nel realizzare un impianto di fognatura, accurato e soprattutto riguardoso verso Gorizia, che con un canale di undici chilometri, dopo aver liberato anche gli scarichi intermedi a contatto con la nostra città, andrà a immettersi nel Vipacco con le acque depurate da un impianto moderno di notevole costo.

INVOKA l'unione di tutti i Comuni della Bassa friulana nonché dell'E.P.T. di Udine, di «Italia nostra»; delle Federazioni friulane della Caccia e della Pesca; delle Organizzazioni sindacali e dei Partiti politici, affinché sia scongiurata una tale gravissima e irreparabile luttura per la Bassa friulana.

ritenuto che tali danni si ripercuoterebbero, attraverso il Canale di Porto Lignano, anche sul mare antistante del Lignano Sabbiadoro, oggi, a onore e vanto di Lignano, a differenza di altre spiagge di Italia, assolutamente pure, come attestato da analisi compiute da docenti dell'Istituto di Idrologia dell'Università di Pavia (pubblicate assieme a una cartina geografica dell'Italia sporca da «Selezione» dal «Reader's Digest»), recando un colpo al più grosso e prestigioso centro turistico della Regione e quindi alla intera economia regionale;

ritenuto pertanto che il lieve vantaggio che deriverebbe all'economia locale da tale tipo di industria sarebbe annullato ed enormemente superato dalle conseguenze catastrofiche che dalla insensata immissione degli scarichi industriali anzidetti ne verrebbero a tutta l'economia della Bassa friulana, inscindibilmente legata alla integrità del grande patrimonio costituito dalla Zona delle risorgive, in difesa del quale si è levata di recente anche «Italia Nostra» con un «No! alla distruzione», costituito da una Mostra tuttora aperta in Udine e che merita di essere meditata come monito e insegnamento, non solo per la salvaguardia della Natura, ma di quei valori umani, culturali e civili che ad essa sono connessi e che sono parte essenziale dell'uomo;

## Allarme per lo Stella

Anche il fiume Stella, una limpidissima vena di risorgiva che sfocia nella laguna di Marano, corre gravi pericoli di inquinamenti ed è naturale che del futuro si preoccupi chi prevede di subire un danno diretto.

Per questo l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Lignano (che, però, farebbe anche bene a battersi contro altri scarichi industriali provenienti dalla zona dell'Ausa-Corno e da Torviscosa) ha votato il 16 marzo e diffuso alle autorità e alla stampa il seguente ordine del giorno:

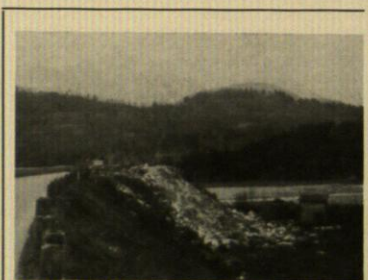
Il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lignano Sabbiadoro, convocato d'urgenza, nella seduta del 16 marzo 1971, per il prospettato gravissimo pericolo degli inquinamenti derivanti al fiume Stella e alla Laguna di Marano dalla immissione degli scarichi industriali dello Stabilimento per la concia delle pelli in via di costruzione a Flambruzzo di Rivignano;

vivamente allarmato per la salvaguardia di una ricchezza e di un bene naturale inestimabile come quello del fiume Stella, vera gemma delle risorgive della Bassa friulana, per gli effetti altamente tossici, e quindi distruttivi, che tali rifiuti industriali inevitabilmente produrrebbero, uccidendo la vita della flora e della fauna del fiume e della Laguna, con i conseguenti incalcolabili danni anche per la caccia e per la pesca delle acque fluviali e lagunari, oggi così

ricche, e riducendole biologicamente morte, non solo, ma velenifiche;

ritenuto che tali danni si ripercuoterebbero, attraverso il Canale di Porto Lignano, anche sul mare antistante del Lignano Sabbiadoro, oggi, a onore e vanto di Lignano, a differenza di altre spiagge di Italia, assolutamente pure, come attestato da analisi compiute da docenti dell'Istituto di Idrologia dell'Università di Pavia (pubblicate assieme a una cartina geografica dell'Italia sporca da «Selezione» dal «Reader's Digest»), recando un colpo al più grosso e prestigioso centro turistico della Regione e quindi alla intera economia regionale;

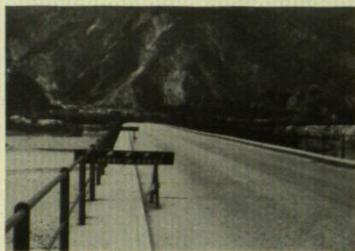
ritenuto pertanto che il lieve vantaggio che deriverebbe all'economia locale da tale tipo di industria sarebbe annullato ed enormemente superato dalle conseguenze catastrofiche che dalla insensata immissione degli scarichi industriali anzidetti ne verrebbero a tutta l'economia della Bassa friulana, inscindibilmente legata alla integrità del grande patrimonio costituito dalla Zona delle risorgive, in difesa del quale si è levata di recente anche «Italia Nostra» con un «No! alla distruzione», costituito da una Mostra tuttora aperta in Udine e che merita di essere meditata come monito e insegnamento, non solo per la salvaguardia della Natura, ma di quei valori umani, culturali e civili che ad essa sono connessi e che sono parte essenziale dell'uomo;



Fra le montagne naturali, una montagna artificiale di rifiuti. La fotografia, scattata da Giorgio Deotto, permette ai lettori di osservare uno dei mille depositi di immondizie che depurano il paesaggio friulano. Accettando fatalisticamente l'inquinamento renderemo il Friuli inabitabile.

## Lettere al direttore

### LAVORI IN CORSO (da un anno)



Caro Direttore,  
da un anno sul ponte che scavalca il Fella a Carnia due cavalletti con l'avviso di «lavori in corso» fanno bella mostra di sé. Non si capisce, in realtà, quali siano i lavori in corso, anche perché, pur percorrendo con una certa frequenza la strada Carnia-Tolmezzo, non mi è mai capitato

di vedere uomini all'opera nel tratto di ponte delimitato dai due cavalletti.

Le allego, comunque, una fotografia sperando che, vedendola, le autorità competenti si decidano a far eseguire i lavori o a rimuovere i due ostacoli.

Cordialmente,

Giorgio Deotto

### PRIMO FESTIVAL DELLA CANZONE DELLE VALLI DEL NATISONE

Egregio Signore,

Conoscendo il Suo profondo attaccamento alle tradizioni della nostra gente ci permettiamo di segnalare questa nostra iniziativa atta a risolvere la precaria situazione della cultura locale.

Essa ha impegnato duramente le nostre possibilità organizzative e finanziarie dando fondo alla nostra cassa sociale e a tutti i possibili interventi locali.

Le saremmo grati se Ella potrà contribuire al successo di questo «I Concorso della canzone delle Valli del Natisone» con finanziamenti o almeno dandoci il suo apporto di entusiasmo, come già in altre occasioni abbiamo potuto constatare, suggerendoci quelle varianti organizzative che possono completare il successo della manifestazione.

Certi di una Sua cortese e sollecita risposta, ringraziandoLa anticipatamente di quanto Ella vorrà fare, passiamo a distanciamet salutar-La.

Il Presidente del Circolo Culturale  
Liesza di Grimacco

Il depliant allegato alla lettera specifica che:

— I testi delle canzoni dovranno essere preferibilmente in dialetto locale;

— Termine utile per la presentazione delle canzoni e delle richieste di partecipazione: 31 maggio 1971.

### MINORANZE MINORATE

— Secondo una stima ragionevole i friulani che ancora parlano abitualmente e correntemente il friulano sono circa cinquecentomila e vivono per lo più nei paesi più piccoli e più poveri del Friuli. Di essi quelli che non sono in età scolare hanno sentito parlare l'italiano alla radio e alla televisione, se ne possiedono, o in chiesa, se vanno a messa. L'italiano per loro è quasi una lingua straniera, il friulano la loro lingua materna.

— Se questi bambini vivessero in uno Stato giusto e civile in prima elementare non solo non sarebbero considerati «asini» perché non conoscono l'italiano, ma avrebbero maestri che capiscono, parlano la loro lingua e cercano di insegnargli l'italiano tenendo conto della loro situazione culturale.

— Se poi lo Stato fosse anche democratico farebbe tutto quanto è in suo potere per annullare l'evidente condizione di svantaggio del bambino che ha alle spalle cinque anni di friulano nei confronti del bambino che ha parlato l'italiano fin da quando ha pronunciato la prima parola.

— Se infine lo Stato fosse geloso dei diritti dei cittadini non solo a parole ma anche coi fatti, avrebbe a cuore il destino del popolo friulano come di ogni altra minoranza linguistica riconoscendolo, garantendogli ogni possibilità di sopravvivenza, preoccupandosi del suo sviluppo sociale ed economico.

G. I.

# manifesti del 1° maggio

Il 1° maggio, sotto scrosci di pioggia, abbiamo pellegrinato per il Friuli in caccia di manifesti politici. Seguendo l'itinerario Udine - Spilimbergo - Zoppola - Pordenone - Casarsa - Codroipo - Latisana - Cervignano - Cormons - Udine, abbiamo cercato di capire il criterio della distribuzione dei manifesti politici in Friuli e ci siamo fermati per trascrivere sul nostro taccuino alcuni brani degni di nota.

Esponiamo qui di seguito i risultati della nostra «batuta», confinandoci i commenti alla fine dell'articolo.

Il lettore potrà leggere in neretto i titoli dei singoli manifesti, notizie sulla loro distribuzione e qualche brano o slogan da noi ritenuto significativo.

— **W il 1° maggio rosso e di lotta** firmato da: Unione dei Comunisti Italiani (n. 1). Lotta continua e il Manifesto: distribuito nei centri principali delle province di Udine e Pordenone: «perché anche in Friuli si rafforzino nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi, nelle scuole le lotte contro l'emigrazione, la disoccupazione, la miseria, contro la regina dei capitalisti in Friuli».

— **1° maggio di lotta per le riforme e lo sviluppo del Friuli** firmato dalla Federazione di Udine del PCI e affisso solo in Provincia di Udine: «La politica fallimentare del centro-sinistra regionale, come quella nazionale, continua a provocare gravi conse-

guenze per le masse popolari».

— nonostante i molti miliardi regalati agli industriali migliaia di operai lavorano in Friuli a orario ridotto e l'emigrazione cresce ancora

— bassi salari, contratti non rispettati [...] ecc. aggravano le condizioni dei lavoratori occupati

— continua l'esodo massiccio dai campi e dalla montagna, causa lo scarso reddito del lavoro contadino

— **IN TANTO** — mancano i servizi fondamentali [...] mentre nelle banche sono inutilizzati 120 miliardi di lire

— aumentano le servitù militari.

— **Contro la politica conservatrice e clientelare della DC e del centro-sinistra; contro ogni forma di campanilismo e di qualunquismo tendente a dividere i lavoratori per far passare la linea del padronato, si sviluppi nei paesi, nelle fabbriche, nelle scuole un ampio movimento di massa che imponga nuove scelte politiche ed economiche.**

Sia questo l'impegno che i lavoratori assumono il 1° maggio in Friuli e in Italia».

— **Il manifesto del PSDI**, firmato dal Comitato regio-

nale del PSDI del Friuli-Venezia Giulia ed affisso in tutti i principali Comuni della Regione, non nomina il Friuli ed i problemi friulani.

— **1° maggio 1971 del PSI** «Da una parte sola, dalla parte dei lavoratori» si legge, ma non si nominano i lavoratori friulani emigrati.

— **1° maggio 1971 festa del lavoro**, firmato dalla Democrazia Cristiana Isontina e affisso solo in Provincia di Gorizia.

«La Democrazia Cristiana — si legge, fra l'altro — riaffermando la sua vocazione popolare e progressista, si pone come interlocutrice valida, nel suo ruolo di iniziativa e di sintesi, per assicurare il dispiegarsi di una democrazia sempre più partecipata».

— **Osserviamo.** Le destre erano completamente assenti.

La DC, sposata — forse — dal parto dei manifesti per il 25 aprile era assente, fatta eccezione per il Friuli Orientale, il cosiddetto «Isontino», dove ha firmato un manifesto ricco di «democrazia partecipata», di «vocazione popolare e progressista», ma vuoto, completamente vuoto di problemi friulani o.

se proprio si preferisce, «isontini».

Particolarmente diffuso nelle tre province friulane il manifesto firmato dal comitato regionale del PSDI, ma desolatamente distante dalla realtà nostra, fatta di fuga dai campi, lavoro all'estero, servitù militari, ecc. Si vede che per i socialdemocratici il Friuli è lontano e privo di problemi: in ogni caso è ben difficile, anche volendo, parlare di Friuli su un manifesto firmato in compagnia dei triestini, cioè dal «comitato regionale» del Partito!

Sbiadita e ridotta ad uno slogan ormai frusto la presenza del PSI.

Interessante e ricca di spunti polemici, fra tanto grigiore, la produzione delle sinistre estreme, parlamentari ed extraparlamentari.

Il PCI — Federazione di Udine — ha voluto ricordarsi anche di noi del MF, inserendo nel suo manifesto le parole da noi riprodotte in neretto.

— **Ormai rispondiamo con poche osservazioni:**  
1) Come osa parlare di «Friuli» il PCI — Federazione di Udine — se ha fatto affiggere il suo manifesto solo nella zona di competenza della Federazione di Udine, cioè nell'attuale Provincia di Udine?

Non sa il PCI — Federazione di Udine — che il Friuli è molto più vasto?

2) Se è vero, come è vero, che il PCI — Federazione di Udine — per «Friuli» intende la Provincia di Udine, come osa accusarci di voler «dividere i lavoratori»? Noi, i lavoratori, il vogliamo uniti dalla Livenza al Tivolo, cioè in tutto il Friuli, non in Provincia di Udine!

3) Perché le Federazioni di Pordenone e di Gorizia del PCI non parlano del Friuli sui loro manifesti?

Ecco: per noi le lotte sono unitarie, anche in senso geografico, sono unitarie in quanto friulane. Per questo non crediamo al PCI — e agli altri partiti — quando parlano del Friuli!

Le sinistre extraparlamentari hanno dimostrato — diffondendo il loro manifesto anche in alcuni centri del Friuli Occidentale (ma non di quello Orientale!) — di conoscere la geografia meglio del PCI — Federazione di Udine.

Preferiamo comunque — lo scriviamo sinceramente — i manifesti imperfettamente friulani del PCI e dei gruppuscoli al silenzio e all'ignavia degli altri gruppi politici.

g.f.e.

## NON PIACE A STOPPER L'AUSA - CORNO

Nella pubblicazione: «Effetti degli incentivi alle attività industriali del Friuli - Venezia Giulia», redatta a cura della direzione della programmazione, l'assessore delegato Nereo Stopper scrive nella presentazione, che il lavoro è portato a conoscenza di enti e di imprenditori per informarli sulla «convenienza di realizzare nella regione nuovi insediamenti industriali». Si legge ancora che «l'area dell'Ausa - Corno è giudicata allo stato attuale la meno valida sia per le caratteristiche dei terreni sia per la difficile realizzazione delle opere che ne sollecitano la creazione cioè il canale e il porto».

In parole povere l'assessore scoraggia enti e imprenditori privati a investire in una zona che già gode di benefici e di agevolazioni statali e per la quale l'amministrazione regionale ha già stanziato per opere infrastrutturali la somma di 3 miliardi e 440 milioni in base a quanto previsto dalla legge regionale n. 24 dello 11.11.1965.

Le parole dell'Assessore sono in palese contrasto con le prediche «programmatico-elettorali» di tanti politici friulani che hanno sempre indicato nella zona industriale dell'Ausa-Corno uno dei «poli di sviluppo» della Regione.

E' solo uno degli esempi — visibili dall'esterno — della incompatibilità di carattere fra il Friuli e Trieste, costretti a vivere insieme da un vincolo matrimoniale imposto.

Ed è, questo, solo uno degli esempi della slealtà politica degli Assessori triestini, autori di vari «colpi bas-

si» ai danni del Friuli, il più clamoroso e offensivo dei quali fu la creazione della Associazione dei «Giuliani nel Mondo».

Comunque, fin che i friulani incassano e tacciono; fin che si fanno rappresentare da gente che è disposta a governare in compagnia di Stopper, c'è solo da consolarsi con una dura interrogazione di Mizzau, il quale chiede che l'affermazione dell'assessore venga cancellata o comunque smentita con atto ufficiale. Naturalmente gli risponde lo stesso Stopper con abile pangenerico, affermando che mai si è sognato di dichiarare l'Ausa-Corno, ecc. ecc.

Tutto scontato. La farsa è finita. Ma l'Ausa-Corno è in pericolo perché dà fastidio a Trieste.

Chi volesse convincerci che la questione è veramente grave e che noi non speculiamo affatto, legga il democristianissimo «Gazzettino» a pag. 4, edizione di Udine del 18 aprile.

**FRIULI uguale colonia  
ieri  
di Venezia  
oggi  
di Trieste**

## DAI COMUNI

### S. Vito al T. to

Durante la seduta del Consiglio Comunale di San Vito al Tagliamento svoltasi il 21 aprile, il Consigliere del M.P. prof. Luigi Bottos ha, fra l'altro, dichiarato:

Desidero prendere la parola sull'argomento inerente la istituzione della 3ª sede farmaceutica nel paese di S. Vito al Tagliamento, per far presente alla Giunta Comunale le nostre valutazioni sull'argomento. Innanzi tutto, volendo osservare l'aspetto politico della cosa, in quanto ritengo che si tratti di una proposta che mira principalmente a tale fine, il partito di maggioranza relativa e cioè la DC deve guardarsi dalla strumentalizzazione ai suoi danni, operata, sfortunatamente ormai, dal Partito Socialista - Italiano. Tutti conoscono le penanti condizioni che il PSI ha imposto alla DC affinché essa possa portare avanti il suo programma e non solo nell'ambito della nostra cittadina, ma in scala nazionale. La proposta che oggi ci è stata presentata non è altro che un nuovo scotto che la DC deve pagare per mantenere il governo a S. Vito. Il relatore della proposta non lo nasconde, quando dice che «l'argomento non è l'espressione concordata dalla Giunta e dalla attuale maggioranza», e quindi in base a tale espressione nessuno mi vieta dal pensare se la Giunta stessa abbia in effetti ravvisato la necessità della 3ª farmacia a S. Vito articolata come proposto. In sostanza, se la mia considerazione è centrata, come del resto sono convinto, è chiaro che si tratta di una nuova macchinazione del PSI, desideroso di quel dominio che può trovare solo nel compromesso.

E' chiaro, che dopo queste parole, tutti gli strali convergeranno contro il Movimento che rappresento in questo consesso, ma i nostri scudi a favore della Comunità Sanvitesa sono robusti e validi. Sono scudi che la proteggono dalle speculazioni politiche, perché, a mio parere, non vedo come una nuova farmacia, e per di più a gestione pubblica, possa, non solo portare maggiore beneficio alla popolazione che non risulta abbia mai manifestato tale necessità, mentre di molte altre cose è bisognosa.

Per quanto ci riguarda, la legge n. 475 del 2-4-1968 non ci consente di istituire una nuova farmacia in S. Vito per il fatto che il numero di abitanti che qui risiedono è insufficiente per tale necessità. Non si tratta di una legge superata essendo appena del 1968 e poi, se si vuole esaminare bene le cose, esiste una terza farmacia: quella dell'ospedale, la quale oltre che serve i degenti, mette talvolta a disposizione del personale dipendente le proprie prestazioni. Non si tratta di un pubblico servizio è vero, ma ciò che serve si ricovera non viene acquistato all'esterno, pertanto, in tal modo, si alleggeriscono ulteriormente le esigenze della popolazione.

La presenza del Movimento Friuli in questa sede ha lo scopo di evitare le spese e le speculazioni inutili ed è per questo motivo che metto in guardia tutti i cittadini sanvitesivi da aggravi più pesanti di quelli che stanno in questi

e nei prossimi giorni sopportando con l'aumento della tassa famiglia.

In fatti per venire ad esaminare il lato economico della questione, è facile capire che una nuova farmacia verrebbe a costare al Comune, cioè ai Sanvitesivi, senza la prospettiva di aver fatto un buon affare.

E' inutile che mi dilunghi, perché con tutta la buona volontà non riesco a vedere quale vantaggio possiamo trovare i cittadini Sanvitesivi in questa avventura finanziaria. E dico questo anche se il relatore della proposta mi accetterà di essere antidemocratico e antipopolare. Ma io dico: piuttosto che salvaguardare la democrazia del popolo sanvitesivo in questa maniera, è meglio lasciar perdere tutto e pensare invece alle cose cui la popolazione ha veramente bisogno.

Per evitare che si dica che siamo i soliti qualunqueisti critico senza suggerire alcunché di positivo, posso ricordare su questo foglio alcune delle più pressanti necessità che premono il Comune di S. Vito:

- 1) l'inceneritore per eliminare i rifiuti del paese che si accumulano in alcune zone del Comune appesantendo l'atmosfera fonte di animali nocivi e di malattie.
- 2) un giardino pubblico in cui i nostri bambini possano giocare tranquillamente senza essere costretti nel chiuso di un appartamento o peggio per la strada.
- 3) la costruzione di una nuova scuola media in sostituzione della «P. Amaltes» che è ormai cadente e indecorosa.
- 4) la sistemazione delle persone anziane e la creazione di una sede in cui i nostri vecchi possano trovare un ambiente assistito e ricreativo.

# LA MADONNA DEGLI EMIGRANTI

Il 19 aprile don Guido Zampa, Rettore del santuario della Madonna Missionaria di Tricesimo, ha inviato «al Presidente della Giunta Regionale Friuli-Venezia Giulia e p.c. al Gruppo Friulano dei componenti il Consiglio Regionale e a tutti coloro che hanno in cuore il problema emigratorio» la seguente lettera:

Presentiamo questo esposto a Lei, con la fiducia che possa essere preso in particolare considerazione; anzi ci auguriamo che l'iniziativa in esso proposta venga fatta propria dall'Amministrazione stessa Regionale, potendo noi assicurare fin d'ora il consenso di una vastissima opinione pubblica.

E veniamo al concreto. Da molti anni a questa parte il Santuario della Madonna Missionaria in Tricesimo (Udine) è meta d'incontri organizzati di emigranti con giornate di fraternità, di

scambio di esperienze e di studio. Numerosissimi poi sono i gruppi spontanei, le famiglie ed i singoli, che ad ogni breve vacanza, fanno quasi tappa d'obbligo per le loro esigenze devozionali. Non parliamo poi del movimento turistico, essendo il Santuario ubicato in zona incantevole.

Ricordiamo che, a seguito di una nostra circolare per l'erezione dell'Altare della Sacra Famiglia, abbiamo avuto adesioni scritte da tutte le parti del mondo dove lavora qualche friulano, con espressioni di fede e di entusiasmo che hanno del commovente.

E proprio ai piedi di questo Altare, chiamato giustamente «Altare degli Emigranti», mamme, spose e figlioli vengono a deporre le loro pene e ad innalzare le loro preghiere.

Ora per tutti questi motivi ci è venuta l'idea di tra-

sformare questo Santuario, tanto caro al cuore dei friulani, in Santuario degli emigranti affinché, come è già di fatto, lo sia anche di nome.

E a questo proposito ci permettiamo suggerire tre cose:

- 1) La realizzazione di un grande graffito sulla facciata con soggetto a scelta, che richiami a tutti i visitatori il problema emigratorio;
- 2) La costruzione di una saletta che serva di raccolta, in occasione di convegni, per trattazioni qualificate;
- 3) L'installazione, all'interno della Chiesa, di un organo che porti una nota di festa e motivo di elevazione spirituale nelle loro assemblee liturgiche.

Si vorrebbe però che questa iniziativa avesse un colore ed un sapore cieco, che cioè si presentasse domani come un frutto della comunità friulana in quanto tale. In altre parole vorremmo che tutti i friulani si sentissero rappresentati, tramite l'intervento ufficiale della Regione, in quest'opera a conforto morale dei concittadini costretti ad emigrare per motivi di lavoro.

Allora il Santuario, così arricchito e completato, diventerebbe un monumento vivo, un simbolo di fratellanza, un segno di solidarietà, un centro ameno di raccolta, una piccola oasi di pace per gli emigranti, una voce di richiamo per tutti noi, una firma d'impegno superiore per i responsabili.

Ed è per questo che il Rettore del Santuario ed il Comitato diocesano per l'assistenza morale agli emigranti osano presentare domanda alla Regione Friuli Venezia Giulia per ottenere un contributo sufficiente all'attu-

zione di tale programma, presentando, a eventuale richiesta, progetto e preventivo di spesa del tutto sopra ricordato, che potrebbe aggirarsi sui dodici milioni.

Con la certezza di trovare piena adesione e totale appoggio.

Il 21 aprile il nostro Presidente ha prontamente risposto:

Egregio Rettore,  
La ringrazio di avermi segnalato la Sua più che lo- devole iniziativa in favore degli emigranti e delle loro famiglie alla quale non mancherò di dare tutto il possibile appoggio.  
Con ossequio e stima  
Fausto Schiavi

## LINGUA PSEUDO-LADINA

Il quotidiano lagunare di venerdì scorso, in un corsivo di Luigi Maffei (evidentemente un «fricciolugliano») ci ha propinato il seguente concetto, che riportiamo ad edificazione dei nostri lettori: «... due protagonisti che parlano quella lingua pseudo-ladina che è «il furian». Ci permettiamo di dare due consigli: uno al sig. Maffei: ai documenti un po' più sulla lingua friulana! Ed un altro ai «grandi capi» del Gazzettino: vagliate più attentamente gli articoli che vengono dalla redazione di Udine per evitare magre.

EMIGRAZIONE:  
TRATTA  
DEI BIANCHI

## UN MUSEO in soffitta

Circa quaranta anni fa il Ministero della P.I. acquistò dalla famiglia l'imponente raccolta di oggetti d'arte popolare, circa diecimila pezzi, che formavano la celebre raccolta Gazzolini.

Il Gazzolini, oriundo da Enemonzo, visse per molti anni a Trieste e durante tutta la sua vita raccolse una quantità enorme di oggetti di arte po-

polare soprattutto in Friuli e in Istria.

La raccolta venne affidata dal Ministero alla Soprintendenza di Trieste. Essa venne chiusa in cassoni. Durante la guerra fu sfollata nella villa Manin di Passariano e ora è in deposito nelle soffitte del castello di Miramare.

Non ci consta esista un inventario o, per lo meno, non è a disposizione degli studiosi.

Questa raccolta potrebbe trovare posto nella villa Manin che diverrebbe così un centro di studi e turistico di notevole richiamo. Il posto quindi c'è. Ma cosa manca?

Buona volontà?

Manca di fondi o di personale?

Non potrebbe il Ministero cederla alla Regione che in questo campo ha facoltà legislativa primaria?

O siamo di fronte al solito conflitto di prerogative, o forse a qualche cosa di peggio?

Elleci

## Povoletto

Il 27 aprile ha avuto finalmente luogo la riunione del Consiglio Comunale di Povoletto.

Erano in discussione numerose interrogazioni e interpellanze presentate dai nostri Consiglieri, nonché ratifiche di delibere di Giunta ed un ordine del giorno per l'istituzione dell'Università ad Udine.

Sulle interpellanze ha risposto il Sindaco come meglio ha potuto (parecchie vertevano sul presunte violazioni di leggi e regolamenti).

Consequentemente all'ambiguità ed alle inoddisfacenti giustificazioni date, si è arrivati alla votazione di una mozione di censura e sfiducia all'operato del Sindaco, sulla quale la DC ha fatto muro.

Sono stati trattati inoltre argomenti d'interesse per il futuro del Comune, quali l'azione da svolgere onde Povoletto non resti isolato nelle zone socio-economiche di recente costituzione, e la creazione di aree ad usi industriali, con numerosi interventi dei nostri Consiglieri.

Sull'Università, in contrapposizione all'ordine del giorno presentato dal Movimento Friuli, la maggioranza ne ha presentato a sua volta

uno analogo che è stato votato all'unanimità dopo parziale modifica del testo su proposta dei nostri Consiglieri che hanno pertanto ritratto il proprio, gli ampiamente soddisfatti che di un così importante problema incominci a rendersi conto anche la maggioranza D.C. fino ad oggi restia, per questioni di principio, ad allinearsi all'azione condotta in merito dal M.F.

Sul prossimo numero, la cronaca dettagliata della seduta.

**Automobilisti non preoccupatevi!**  
Anche con l'assicurazione obbligatoria la polizza

**QUATTORRUOTE**  
rimane la più economica

A tutti GRATIS l'abbonamento alla rivista QUATTROSOLDI

**LLOYD ADRIATICO**  
Agente Principale BOTTOS  
S. Vito al Tagliamento - Piazza del Popolo

## NELLE SCUOLE PIEMONTESI LINGUA E CULTURA LOCALE

Sul numero di aprile di «Maestri Friulani», mensile dell'Associazione italiana maestri cattolici di Udine, leggiamo un costruttivo articolo di Lucio Peressi sulla «Situazione attuale della cultura friulana», alcune «Proposte pratiche per far conoscere ai giovani la nostra storia e il nostro patrimonio culturale» dovute alla penna di T. de B., una pagina di «Suggerimenti per scrivere in friulano», due recensioni scritte da Antonio Deluisa per «Prime di sera» di Carlo Scgorlon e «Giorni del mio Friuli» di Gino di Caporiccio, ed altri brani di buon livello.

Il mensile si presenta bene ed è la fedele espressione di una classe insegnante preparata e sensibile ai valori culturali locali.

I maestri del Friuli udinese non sono, peraltro, soli nella lotta per la diffusione della cultura friulana: anche nel Friuli Orientale ed in quello Occidentale ci sono, per fortuna, maestri che battono una strada parallela. Ma il fatto più interessante è che, come dimostra Lucio Peressi, si sta sviluppando un movimento fa-

vorevole all'introduzione nelle scuole della cultura e della parlata locale.

In Piemonte, ad esempio, un gruppo di associazioni culturali — fra le quali una di maestri — ha diffuso un foglio sul quale, fra l'altro, si legge:

«Se si riconoscono i lati positivi dell'insegnamento dell'italiano nel secolo dello stato unitario accentratore, non si può ignorare che milioni di ragazzi sono stati educati all'ignoranza di se stessi, sino a farsi vergognare di parlare il dialetto dei loro genitori, ed arrossire delle proprie origini popolari, sino a ridirli stranieri nella propria terra! Un siffatto imbarazzo psicologico intralaccia il processo intellettuale e ritarda la promozione sociale: così un insegnamento che si pretende democratico offende sin nel profondo dell'anima le classi popolari. Con la docerosa introduzione nella scuola della cultura e della parlata regionale si porrebbe termine ad un'alienazione ingiusta e crudele; si restituirebbe ai giovani la fiducia in se stessi e la fierezza delle proprie origini sociali.

## IN CONSIGLIO REGIONALE

## LA NUOVA LEGGE SULLA PESCA

Come è noto, il Consiglio regionale ha recentemente approvato la nuova legge regionale sulla Pesca la quale rinvoca completamente, nella nostra regione, le norme relative a questo popolarissimo sport.

Poiché i resoconti dei quotidiani sono stati tutt'altro che chiari, riteniamo di fare cosa utile illustrando quali siano gli aspetti fondamentali della legge. Altrettanto importante ci pare chiarire il ruolo, non certo secondario, che il M.F. ha assunto nella discussione, invero lunga e complessa, nel corso della quale è riuscito a far accettare alcune modifiche e perfezionamenti al progetto della giunta.

Sostanzialmente la legge è articolata su tre principi fondamentali:

a) assunzione da parte della Regione, alla quale spetta per Statuto la responsabilità primaria la quale viene così tolta allo Stato.

b) abolizione di tutte le riserve private e dello Stato.

c) gestione attraverso un Ente Tutela Pesca, con sede in Udine, nel quale i pescatori sportivi sono in netta maggioranza.

La legge è poi consegnata in modo che, per il momento, accogliendo la richiesta della maggioranza dei pescatori friulani, verrà realizzata un'unica grande riserva regionale per accedere alla quale i fornitori dovranno munirsi di uno speciale permesso.

E' noto però che una forte minoranza di pescatori nutrivano forti dubbi sulla giustezza di questa impostazione, dubbi da noi, in un certo senso, condivisi. Data l'importanza di questo particolare, certo fondamentale rispetto a tutta la struttura della pesca sportiva, riteniamo utile pubblicare direttamente la parte dell'intervento del nostro ing. Schiavi.

Secondo me, il riserzione regionale è utile solo ed esclusivamente perché limitata, non voglio dire proibisce, ma limita l'ingresso degli extra regionali. Io sono però certo che il riserzione così come viene concepito non funzionerà, perché cercherà a mancare il senso della partecipazione diretta, l'interesse specifico dei pescatori alla conservazione del braccio d'acqua nel quale, più o meno, di solito pescano. L'esempio delle altre nazioni, egregi signori, l'esempio vicinissimo della Slovenia, o della Carinzia dovrebbe farci pensare: l'ottenimento dei massimi risultati di pescosità implica dimensioni non eccessive delle riserve. Sono pertanto convinto che l'esperienza mi darà ragione e che i passi successivi saranno proprio la delimitazione, da parte degli stessi pescatori, di zone più piccole e cioè di riserve per bacini. Questo non comporterà l'esclusione di nessuno dal diritto di pesca: così come ho suggerito per la caccia, posso dire che il soddisfacimento del diritto di tutti alla pesca si ottiene facilmente attraverso il sistema delle quote. Una col-

ta stabilito che ogni riserva, ogni bacino, ha la capacità di «x» pescatori, basterà che la somma di questi contingenti sia superiore (anche abbastanza decisamente superiore) al numero dei pescatori della regione, per consentire che ogni uno di essi possa senz'altro trovarsi in un posto in una riserva, ed avere anche una certa libertà di movimento, di stagione in stagione, di una riserva all'altra. Oltre a questo sarebbe anche utile attuare un abbondante sistema di scambio di permessi per consentire ai pescatori di poter spostarsi con relativa facilità da un posto all'altro anche nella stessa stagione.

Altro aspetto della legge che è stato criticato dal nostro rappresentante è stato quello della eccessiva burocratizzazione attraverso l'istituzione, a nostro avviso non necessaria, e di un «Comitato Regionale» e di un «Consiglio Direttivo» dell'Ente Tutela Pesca. Conseguentemente abbiamo proposto di unificarli, ma la maggioranza ha rifiutato forse perché inutile «Comitato» comodo all'Assessore, come paravento, nel caso di dover prendere decisioni scottanti od impopolari.

Accolte sono state invece le nostre proposte di escludere la rappresentanza diretta della F.I.P. e ciò per porre tutte le associazioni sullo stesso piano, sia per

tagliare un'inutile filo con Roma.

Precedendo da altri successi minori, il punto sul quale i nostri consiglieri si sono particolarmente battuti, prima in Commissione e poi in Aula, ottenendo una notevole vittoria, è stato però quello della reintroduzione della possibilità di attuare riserve in casi particolari.

Anche in questo caso, per mettere i lettori in grado di giudicare da loro stessi, riteniamo utile pubblicare il passo dell'intervento di Schiavi il quale ha detto:

«Da ultimo resta il problema più controverso che è quello della reintroduzione dei regimi particolari di pesca. Ora qui vorrei, in cortese polemica con Bettoli, farci presente che l'abolizione totale del diritto di riserva, non può ovviamente essere accettata. Ogni regola deve ammettere delle eccezioni ed è quindi giusto che, in conseguenza di un mio emendamento, la Commissione abbia reintrodotta la facoltà per l'Assessore di consentire regimi particolari.

Non è una scappatoia per far entrare dalla finestra quello che si fa uscire dalla porta, neanche per idee! E' assurdo sostenere: la stessa legge giustale dà a vedere che la maggioranza non vuole fare quello che dice di tenere voglia fare! E' cosa semplicemente razionale, che si ammettano

delle eccezioni ad una regola che, appunto in quanto tale, deve averne: solo bisognerà chiarire queste eccezioni, e chiarirle bene. Anche se con una dizione che è confusa quanto mai, la Commissione ha prodotto questa specificazione nel caso di due eccezioni.

La prima deriva da particolari esigenze scientifiche ed ecologiche attinenti cioè alla conservazione di particolari tipi di pesce. La seconda ha invece origine dalla necessità di consentire eccezioni come si ha, per esempio, nel caso di Gorizia quando si abbia la continuità acquatica con sistemi diversi, cioè con sistemi riserzionati stretti, quali sono quelli applicati dalla Repubblica Popolare Jugoslava.

Ci possono essere altre eccezioni che però rientrano tutte nell'ordine di idee di preservare sistemi particolari presentanti: tipico il caso della pesca con bilance, che l'amico Virgolini difendeva poco fa.

Com'è infine un altro caso che sta a cuore a me, come montanaro, e che io avevo proposto alla Commissione ma che questa ha respinto, ed è quello di favorire delle riserve quando esistono particolari e rilevanti interessi turistici.

Egregi signori, noi sappiamo tutti che proprio nella vicina repubblica slovena e nella Carinzia — per citare i due casi che abbiamo più

a portata di mano, ma è vero per molte altre parti d'Europa — la pesca, e la costituzione di particolari riserve di pesca, servono proprio per attirare dei turisti.

Ora, qui bisogna essere ben chiari e assumere la propria responsabilità. Siamo tutti concordi — e lo siamo, mi pare — che la montagna ha bisogno di essere aiutata. Siamo anche tutti concordi che il turismo è uno dei mezzi fondamentali di aiuto per la montagna. Perché vogliamo quindi negare una grossa attrattiva turistica ai nostri montanari? Hanno forse essi l'obbligo di rinunciare a questa attrattiva perché alcuni pescatori della pianura vadano lì a fare quello che vogliono in quelle acque che in fondo in fondo, sono loro? Io direi di no. Ostantamente mi sento di rinunciare che i pescatori di Udine non possono chiedere agli abitanti della montagna, badate bene, agli abitanti non ai pescatori, di rinunciare ad una forte attrattiva turistica. Io ho diverse volte prenotato alberghi in Austria per miei clienti milanesi e torinesi che vi andavano esclusivamente per pescare e pagavano fior di quattrini in fior di alberghi per esercitare questo sport.

Ora, io sostengo che questo principio deve essere ammesso anche nel Friuli e che nessuno ha diritto, a ripeto, di chiedere agli abitanti di Sauris o di Fusine Laghi di rinunciare a questa fondamentale attrattiva turistica.

Questo mio concetto è stato introdotto in un emendamento che presento; sono certo che il senso sociale che anima tutti qui dentro e la giusta volontà di aiutare la nostra montagna in tutte le maniere, farà sì che questo emendamento passi con l'appoggio della maggioranza di questo Consiglio. Verrà anche aggiunto che, nell'emendamento stesso è specificato che il turismo non deve costituire una scusa perché i locali si facciano le loro «riservette». Anzi, direi che proprio nel caso della riserva turistica, i locali dovrebbero rinunciare addirittura a pescare in quella particolare zona a favore esclusivo dei turisti.

Per la cronaca, aggiungiamo che su questo nostro emendamento si è accesa una vera e propria battaglia che ha visto i comunisti perfino abbandonare l'aula nel tentativo di impedire la costituzione delle riserve triestine (con buona pace degli abitanti di Sauris e di tutta la montagna, evidentemente).

Alla fine, tuttavia, il buon senso ha prevalso per cui il Consiglio ha approvato la possibilità di istituire riserve turistiche nei laghi alpini.

In totale, ci pare che la nuova legge sulla pesca costituisca un notevole passo avanti rispetto alla situazione attuale, e soprattutto che essa sia una buona base per successivi miglioramenti la cui realizzazione spetterà agli stessi pescatori in conseguenza dell'autogoverno che ora ottengono.

Brevi  
da tutto  
il Friuli

## GORIZIA

Le autorità scolastiche hanno inviato in questi giorni alle famiglie degli alunni delle classi terza e quarta elementare una lettera per accertare il gradimento e le eventuali adesioni circa l'introduzione dell'insegnamento facoltativo e gratuito di una lingua straniera, da scegliere tra lo sloveno, il tedesco, l'inglese e il francese.

L'iniziativa è partita dall'assessorato alla pubblica istruzione del Comune e proposta al Provveditorato agli studi, è stata fatta propria dal Ministero della Pubblica Istruzione che ha inteso farla rientrare nelle attività di sperimentazione, assumendone anche l'onere finanziario. L'iniziativa comunale mira a diffondere la conoscenza delle lingue straniere come mezzo insostituibile di approfondimento di contatti umani, culturali, sociali fra popoli diversi.

## UDINE

Il 27 aprile, nell'istituto tecnico commerciale «Zanon» ha avuto luogo la cerimonia inaugurativa della nuova sezione donatori di sangue, fondata dagli stessi allievi dell'istituto e intestata ad Antonio Zanon.

Nel corso della cerimonia l'arcivescovo di Udine ha benedetto il labaro della neo costituita sezione che è poi stato consegnato al suo presidente, lo studente Valerio Gaiotto.

La nuova sezione, costituita da studenti e insegnanti, è la prima del suo genere in Italia ed è nelle intenzioni dei suoi fondatori estenderla agli altri istituti superiori cittadini.

## LIGNANO

Il mare prospiciente la spiaggia di Lignano è spesso invaso dalle scorie di conchiglie provenienti, per la corrente favorevole, da una fabbrica di pelli dell'Aussa-Corno.

Le pelli vengono trattate con acido cloridrico e tannino che si assommano alle sostanze organiche dei loro scarti che vengono, comodamente, buttati in mare invece di essere bruciati. Perché l'Azienda di Soggiorno di Lignano protesta solo per il futuro inquinamento della fabbrica di Rivignano?

Anche le sostanze chimiche della Snia - Viscosa vengono gettate in mare e la società elargisce ai marinai un compenso per la distruzione del pesce, acquistando così «il diritto di inquinamento» del mare.

I pesci, si vede, valgono più degli uomini.

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile  
Raffaele Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

FA OMBRA A TRIESTE  
L'OSPEDALE DI MONFALCONE

La riforma sanitaria prevede la classificazione degli ospedali in vari «gradi» ai quali corrisponderà la loro attrezzatura e la presenza di determinati reparti specializzati. Attualmente l'ospedale di Monfalcone è classificato — ma solo provvisoriamente — «generale provinciale», qualifica che gli consente di avere il livello tecnico-scientifico che unanimemente gli viene riconosciuto.

Oltre a numerosi altri, uno dei principali requisiti per ottenere la classifica di ospedale «generale provinciale» è quello di disporre di almeno 600 posti letto. E' per questo che, dovendosi predisporre il progetto del nuovo ospedale monfalconese, si era indicato in 610 il numero dei posti letto. Il bando di concorso è stato però respinto dall'assessorato regionale alla sanità che ha limitato agli attuali 540 i

posti letto da introdurre nel costruendo nuovo ospedale. Ciò che in pratica significa condannare a priori alla declassificazione l'ospedale che potrà rientrare soltanto nel novero di quelli definiti «zonali».

Recentemente della questione dell'ospedale si sono interessati i socialdemocratici della città dei cantieri ed uno di essi, il dott. Eldere Bon, si è incaricato di sollevare il problema in Consiglio comunale. Dalla riunione del direttivo del PSDI è uscito un vero e proprio «grido d'allarme» per il futuro dell'Ospedale di Monfalcone; ma nessuno dei presenti ha detto che l'ospedale deve rimanere «zonale» per non far concorrenza a quello «regionale» di Trieste. Fin che non si capiranno verità tanto semplici e chiare come questa, la politica friulana sarà sempre velleitaria e misteriosa.

franca  
duchelle  
di franca bagni duchelle

Ricambi ed accessori  
per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni:

62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:

CARBURATORI  
SOLEX  
FANALERIA  
ALTISSIMO  
PROFILATI  
ULMA  
CICLOMOTORI  
VELOSOLEX

Vasto assortimento:

Carrozzeria - materiale  
elettrico - lubrificanti -  
ricambi ed accessori  
per auto e moto

COSTA SOLO  
2.000 LIRE

l'abbonamento a  
FRIULI D'OGGI  
per un anno:  
versatele sul  
C/C postale 24/4581